

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Campioni del razzismo

La nota rivista "Fact" di maggio-giugno 1964 pubblica un articolo molto documentato sulla storia dei Ku Klux Klan, dall'inizio di questa organizzazione tenebrosa fino ai nostri tempi.

Robert M. Shelton, capo degli odierni K.K.K., dichiarò, in una intervista alla stampa, che da parecchi anni i Klan adottano una tattica educatrice, pacifista, civilizzatrice, consistente nella logica convincente della propaganda orale e scritta, assolutamente contraria alla violenza. Nel medesimo articolo vengono pubblicati i seguenti fatti che gettano una luce sinistra sulle attività pacifiste dei K.K.K.

Settembre 1957. — In seguito a una riunione dei K.K.K. a Birmingham, Alabama, sei membri dei Klan — secondo testimonianze rese in sede di tribunale — furono incaricati di trovare un maledetto negro (*a damn negro*) per dargli una buona lezione (*to scare the hell out of him*). Dopo di essersi muniti di lame di rasoio e di tremontina, i sei delinquenti rapirono un negro chiamato Judge Aaron, un povero deficiente mentale conosciuto da tutti, lo portarono nell'ufficio dei Klan ove Bart A. Floyd recise i testicoli al negro per provare che lui era degno di divenire assistente del capo locale dei K.K.K.

Settembre 1959. — James Peck, proprietario di una trattoria a Montgomery, Alabama, assunse nel suo impiego parecchie cameriere negre. Lettere minatorie firmate con le tre K. gli furono mandate a più riprese intimandogli di licenziare le negre, pena gravi rappresaglie. Peck dichiarò pubblicamente che se ne infischia delle minacce dei K. e due notti dopo un gruppo di K.K.K., con vestaglia bianca e cappuccio, a cono, invasero il ristorante per picchiare le cameriere intente a servire il pubblico. Il Peck li ricevette a rivoltellate ammazzando uno del Klan. Gli altri si dettero coraggiosamente alla fuga.

Marzo 1960. — A Houston, Texas, un negro fu battuto per venti minuti con catene e poi le tre consonanti K.K.K. gli furono incise nel torace con un coltello da caccia.

Maggio 1961. — Tre gruppi diversi di klanisti — ciascuno dei quali pretende di rappresentare l'organizzazione originale dei K.K.K., furono incriminati dalla Corte Federale di Birmingham, Alabama, per avere commesso atti di violenza contro i Freedom Riders — i Volontari della Libertà.

Settembre 1961. — Otto membri dei K.K.K. furono condannati nell'Alabama per aver rapito, portati nella foresta, denudati e frustati a sangue, un uomo bianco e sua moglie accusati di essere troppo amici dei negri.

Febbraio 1963. — Durante la notte dei grandi cartelloni furono incollati ai muri nel centro del paese di Bossier City, Louisiana, con la scritta: "K.K.K. — Il Sud è insorto!"

Gennaio 1964. — Parecchi membri dei Klan e un gruppo di negri si cozzarono in generale colluttazione in un ristorante segregato di Atlanta, Georgia.

Febbraio 1964. — Nel Maryland delle croci incandescenti apparvero nella notte e la casa di un negro fu bombardata.

Marzo 1964. — Cinque membri dei Klan furono arrestati dalla polizia federale a Jack-

sonville, Florida, e accusati di avere gettato bombe nelle case del rione negro.

Aprile 1964. — A Baton Rouge, nella Louisiana, il giornalista Robert Wagner, il quale ebbe l'ardire di presenziare ad una riunione dei Klan, fu denudato, gettato in una macchia di erbaccia avvelenata (*poison ivy*) e poi frustato a sangue con una cinghia di cuoio.

La rivista "Fact" pubblica soltanto avvenimenti sporadici e meno conosciuti sulle attività dei K.K.K. e non insiste sui delitti maggiori quali gli omicidi di molte persone negre e caucasiche uccise pubblicamente o fatte sparire senza lasciare tracce.

I tre cadaveri esumati a Philadelphia, Mississippi, dopo settimane di ricerche affannose, gettano una luce sinistra sulla patologia criminale dei razzisti del mezzogiorno. L'attore negro Dick Gregory, in seguito a esaurienti ricerche, calcola che vi sono decine di persone ammazzate e i cadaveri bruciati o sepolti in luoghi remoti ove non saranno mai trovati.

Il fenomeno del *backlash* è comprensibile alla luce degli avvenimenti politici negli Stati Uniti dell'ultima decade. La virulenza morbosa del maccarthismo, abbinata al crescente sviluppo di un nazionalismo gradasso e fanfarone attizzato dai conati imperialisti della guerra fredda, lasciò una sciafangosa di conflitti psicologici, di emozioni antisociali, di frustrazioni patriottarde che resero sempre più instabile e caotica la scena nazionale americana.

In altre parole, il maccarthismo, apparentemente debellato alla luce del sole, si rifugiò nel seno di innumerevoli organizzazioni scioviniste, una più sanfedista dell'altra, ciascuna delle quali possiede — sopra tutte le altre — le supreme virtù patriaiuole per disporre degli avversari imperiali e per ripristinare nell'interno la prosperità economica e l'armonia sociale di un grande paese basato sulla grandezza economica e sul bilancio del terrore atomico.

Per dare un esempio della libidine reazionaria di questa gente, basti dire che Robert Welch, capo della famigerata Birch Society, scrisse che l'ex presidente Dwight Eisenhower e il suo vice-presidente Richard Nixon sono dei cripto-comunisti in quanto che la loro politica favorì sempre i disegni imperialisti-ideologici di Mosca.



Il lavoro di codesti diretti discendenti del maccarthismo, di questi rigurgiti medioevali, produsse una erosione lenta ma implacabile nell'opinione pubblica statunitense, giù bacata dall'imperialismo di Washington e dal clima sciovinista generale, determinando l'infiltrazione del maccarthismo nei due partiti maggioritari, specialmente nel partito repubblicano.

Le organizzazioni patriottiche quali l'American Legion, i Veterans of Foreign Wars, le Daughters of the American Revolution, ec., che sempre rappresentarono le idee più reazionarie e sanfediste degli Stati Uniti, si sentirono rivendicate della loro lunga crociata fascista e raddoppiarono i loro sforzi sciovinisti in un ambiente più favorevole del passato.

Tutto sommato, la lunga laboriosa gestazione della piscologia maccarthista nei substrati politici del paese doveva sfociare all'aperto, presto o tardi, con disastrose ripercussioni sociali nell'interno e all'estero. Quest'anno di elezioni nazionali offrì ed offre l'occasione alla demagogia razzista di sbandierare in grande stile tutto il suo odio patologico in nome della patria, della moralità, della religione e di altri simili orpelli.

La vittoria del senatore Barry Goldwater nelle elezioni primarie in California e in altri stati, dimostra che il maccarthismo ha fatto strada fra la cittadinanza di tutte le classi. La recente convenzione del partito Repubblicano a San Francisco, che trasformò la immensa aula del Palazzo delle Vacche in una canea urlante del branco briaco di boria reaionaria e di superstizione razzista, è una prova lampante dell'uomore politico dell'elettorato.

La nomina di Goldwater alla candidatura presidenziale del Partito Repubblicano non è certamente un indizio sicuro che egli raggiunga i fasti della Casa Bianca; però tale possibilità o probabilità fa agghiacciare la spina dorsale alle persone di buon senso negli U.S.A. e in tutto il mondo, poiché il Goldwater è un Joseph McCarthy redivivo, campione supremo della supremazia bianca, pronto a precipitarsi sui bottoni delle bombe megatoniche.

Se il *backlash* riflette il neo-schiavismo nelle regioni settentrionali degli U.S.A. e del Canada, altrettanto si può affermare di alcune regioni europee, ove una minoranza esigua esprime il proprio neo-nazismo con l'aperta simpatia per il Ku Klux Klan.

Il razzismo non è confinato al Nord-America e al Sud-Africa. Il razzismo è un problema mondiale arroventato dal nazionalismo, in quanto che nazionalismo e razzismo si sorreggono e si completano a vicenda nelle loro conseguenze antisociali e antiumane.

L'odio accumulato in quattro secoli di colonialismo e di tratta dei negri è così tremendo che fa paura ai campioni della supremazia bianca, giacché la razza caucasica, finora dominatrice assoluta della scena mondiale, si troverà presto in condizioni inferiori non solo numeriche, ma anche belliche e scientifiche.

Crepi l'astrologo! Ma esistono delle paurose probabilità nelle congetture planetarie dello storico britannico Arnold J. Toynbee, secondo cui la mastodontica Cina scientificamente attrezzata, paladina suprema delle razze di colore, sia destinata a slanciarsi risoluta alla conquista dell'Occidente.

DANDO DANDI

L'OSTRACISMO

Si ricorderà che, riuniti a Washington per deliberare in merito alla proposta del governo del Venezuela invocante misure di rappresaglie contro il governo cubano, la maggioranza dei ministri per gli affari esteri delle repubbliche americane aderenti all'O.A.S., con 14 voti favorevoli, contro 4 contrari decise il 26 luglio u.s. di isolare il governo cubano mediante la rottura dei rapporti diplomatici.

In realtà l'isolamento di Cuba era in vigore da tempo, giacché soltanto quattro dei governi associati nell'Organizzazione degli Stati Americani mantenevano a quel tempo rapporti diplomatici con Cuba: la Bolivia, il Cile, il Messico e l'Uruguay. Ora, altri tre di questi stati hanno dato seguito alla decisione di Washington: la Bolivia, prima, poi il Cile ed ora l'Uruguay (8-IX). Soltanto il Messico rimane, finora, fermo nella sua decisione di continuare le relazioni diplomatiche con il regime Castrista di Cuba, rifiutandosi di seguire gli altri governi latino-americani che, in fila indiana come le oche, si sono piegati ai voleri della maggioranza manovrata dagli interessi e dalla politica di Washington e di Wall Street.

Il pretesto a tanto rigore è tanto ridicolo quanto è vergognosa la sottomissione dei politicanti centro e sud americani: Sarebbero state rinvenute sulla Costa del Venezuela quattro tonnellate di armi e munizioni provenienti da Cuba. Un continente che si fa passare per terrorizzato da... quattro tonnellate di armi e munizioni!!!

Dato — e non concesso — che il fatto sia autentico, esso rassomiglia troppo al pretesto preso dal regime di Dulles nel 1954 per intervenire nel Guatemala e mettere al potere i suoi bambocci... per non suscitare più d'un sospetto.

Ecco pertanto come viene osservato e commentato quel voto dai compagni della Città di Messico nel numero di agosto di "Tierra y Libertad".

* * *

"Alcuni giorni fa, tra i clamori della stampa dell'intero continente, si è svolta a Washington una riunione della Organizzazione degli Stati Americani nella quale fu concluso l'accordo di sospendere ogni contatto commerciale e rapporto di comunicazione col governo comunista del primo ministro di Cuba, Fidel Castro.

Noi, per parte nostra, riteniamo opportuno mettere in rilievo la tradizionale incongruenza che presiede agli atti politici in questo disgraziato pianeta.

Se si condanna Castro per il suo regime e per i suoi atti sovvertitori nel continente americano, si dovrebbero castigare anche Francois Duvalier di Haiti, per mantenere un governo a vita a fianco della miseria subumana del popolo di Toussaint L'Ouverture; il Brasile, per il suo sistema castrense, che conculca la libera espressione del pensiero e chiude in prigione ogni elemento liberale, bollandolo come "comunista"; il Paraguay, dove Stroessner mantiene una ferrea dittatura, e di questo passo potremmo continuare se lo permettesse lo spazio.

Noi siamo i primi ad ammettere che Castro ha tradito la Rivoluzione Cubana, ma ci sembrano infantili tante inconsuete rappresaglie contro di lui, quando il governo della Havana non è che un semplice prestanome della politica moscovita. E mentre a Cuba si impone il boicottaggio, alla Russia si fornisce grano per risolvere le sue difficoltà agricole e a Franco si prestano aiuti d'ogni specie, senza tenere in conto il fatto che si tratta di un residuo del tragico imperio nazista.

Ciò che è drammatico nel problema cubano è il fatto che la liberazione di Cuba dipende da fattori geopolitici che hanno ben poco a che vedere con la sensibilità sociale antigliana.

E in fine dei conti, chi soffre le conseguenze tragiche della dittatura domestica e dell'odio dall'estero, è il popolo cubano, sul quale grava una vera tragedia e la costante

minaccia di essere totalmente distrutto nello spazio di pochi secondi".

* * *

Fino a qual punto il governo cubano sia pedina del regime moscovita noi non sappiamo. Sappiamo però che chiamarlo "comunista" è poco men che ridicolo: una denominazione stereotipata che fa comodo a tutti coloro che chiamano comunista chiunque non pensi con la loro testa o, magari, con la testa degli agenti della C.I.A.

Così parlare del "tradimento" di Castro. Nel periodo insurrezionale il programma castrista non aveva che una promessa che si potesse a ragione considerare rivoluzionaria: la promessa di abolire il latifondismo e di confiscare i terreni e i monopoli appartenenti a capitalisti stranieri. Questa promessa ha, in parte almeno, mantenuta. La sua riforma agraria non è accettabile da chi come noi aspira ad una giustizia sociale che soltanto l'abolizione della proprietà privata e statale può rendere possibile, ma i castristi non hanno mai promesso il comunismo libertario o l'anarchia, cui la dittatura di Castro non fa più ostacolo del latifondismo nazionale e internazionale a cui è succeduta.

Castro governa, e chi governa — come possono insegnarci gli stessi compagni di Tierra y Libertad — tradisce sempre gli interessi del popolo antepoendovi quelli dello stato, cioè i propri o quelli del proprio gruppo. Ma questo è tradimento anteriore alla presa del potere, in quanto che fin dai tempi della Sierra, il movimento del "26 Luglio" si professava francamente governativo.

In ogni caso, l'accusa di tradimento potranno rivolgerglielo quei borghesi che credevano che una volta abbattuto il regime di Batista essi stessi sarebbero assurti a casta dominante — non gli anarchici che non hanno ambizioni di potere, né sotto un governo, né sotto un altro.

Per gli anarchici, Castro e il suo gruppo erano avversari al tempo della Sierra, e avversari sono rimasti all'Avana.

L'uomo e la terra

Le religioni attribuiscono all'uomo un'origine divina. E la presenza dell'uomo sulla Terra spiegano come un capriccio del Dio creatore.

Quasi tutte le religioni assegnano all'uomo una delegazione divina che fa di lui un vero e proprio rappresentante di Dio sulla Terra. Talune, compresa fra queste la religione cristiana, inventano un figlio di Dio, che è poi a sua volta il dio medesimo, il quale viene a riaffermare con la sua presenza fisica nella nostra specie la missione divina dell'Uomo sulla Terra.

Per tal modo, quasi tutte le religioni stabiliscono una parentela superficiale, di natura speciale, fra l'Uomo e la Terra. E i fili diretti della dipendenza umana sono indissolubilmente legati alla divinità, ragione per cui la vita dell'uomo deve seguire i sentieri tracciati dalla volontà di Dio. E così l'essere umano diventa schiavo della morale religiosa. Ciò che, in ultima analisi, si risolve in grassi affari per il sacerdozio.

La scienza, invece, ha dimostrato che l'Uomo è ancora un prodotto della Terra, come la zucca, lo scimpanzè, le orchidee e il piombo. Di qui la stretta dipendenza che il nostro Eliseo Reclus segnalava tra l'Uomo e la Terra, spiegando con la enorme erudizione che egli tesoreggiava le ragioni scientifiche del suo celebre asserto: "L'Uomo è la Natura che prende coscienza di se stessa".

La tecnica moderna, che è riuscita a staccare l'uomo dalla Terra perché voli intrno ad essa a velocità astronomiche, ha dovuto trapiantare parti della Terra stessa perché accompagnino l'uomo in coteste avventure fantastiche, perché soltanto così potevano cotesti avventurieri dello spazio conservare la propria vita.

Perché l'uomo non è figlio di Dio, ma della Terra.

E' parte della Terra stessa.

B. CANO RUIZ (T. Y L.)

ASTERISCHI

"Al processo dei nazisti, che procede lentamente a Francoforte sul Meno, è risultato che uno degli imputati, il dott. Victor Capesius, farmacista al campo di Auschwitz, soleva frugare i bagagli degli ostaggi destinati ai forni crematori, appropriandosi i gioielli che vi trovava. Finita la guerra, il Capesius assurse a grande ricchezza (Deposizione del cinquantenne Tadeusz Szewczyk, internato per la partecipazione alla Resistenza polacca e adibito ai lavori di farmacia sotto la direzione di Capesius — Post, 27-VIII).

* * *

La decisione presa dal governo dell'Uruguay la settimana scorsa, di rompere le relazioni diplomatiche con Cuba, in conformità del voto dei Ministri degli Esteri dell'O.A.S. riuniti a Washington il 26 luglio u.s., ha provocato tutta una catena di dimostrazioni e di tumulti nella capitale. Riporta l'Agenzia Reuter in data 10-IX:

"Diverse bombe sono state lanciate contro aziende commerciali appartenenti a capitalisti degli Stati Uniti. I tumultuanti — di parte sinistra — si sono scontrati con la polizia e molte vetrine di negozi sono state infrante a sassate. Circa 300 studenti hanno occupato oggi l'edificio universitario. La polizia ha proibito un comizio indetto dalla Confederazione delle Unioni Operaie".

* * *

La rivista "Time" descrive la riconquista, da parte del governo di Ciombe, della città di Albertville, sul Lago Tanganyika, da due mesi e più occupata dai ribelli. Dice: "Per preparare il terreno all'attacco, furono impiegati aeroplani da bombardamento B-26, pilotati da Cubani anti-Castro, forniti da Washington, facendo intensamente fuoco sui bersagli strategici. Poi una forza di 1.000 soldati congolesi si lanciarono all'attacco da due punti diversi cogliendo i ribelli di sorpresa" (11 settembre 1964).

Ovviamente, gli anticastro cubani al servizio degli Stati Uniti e dei colonialisti Belgi si allenano nel Congo alla... liberazione del loro paese!!

* * *

Da alcune settimane la città di New York è in subbuglio a causa delle accuse secondo cui l'ente "Mobilization For Youth" (Mobilitazione per la gioventù) sarebbe infiltrato da elementi "comunisti".

Questo ente, finanziato in parte dalla municipalità di New York e in parte dal governo federale — e da donazioni della Fondazione Ford — ha lo scopo di combattere la miseria, la disoccupazione e i travimenti a cui è soggetta la gioventù abbandonata. Incaricato di investigare la portata di quelle accuse, il Federal Bureau of Investigation ha riportato che "su 300 impiegati attuali dell'ente, DUE sono stati membri del partito comunista mentre altri TRE hanno appartenuto ad altre organizzazioni di sinistra" ("Post", 11 sett., 1964).

I "cacciatori di streghe" non sanno davvero come impiegare il loro tempo!

* * *

La California Republican Assembly — che vede in Goldwater il suo Duce — ha steso una lista di proscrizione delle associazioni politiche che considera estremiste. In tale lista figurano: il Ku Klux Klan, i Muslims (nazionalisti mussulmani negri) ed il Partito Nazista americano che hanno in Goldwater il loro candidato preferito. Inoltre: i Comunisti (che sono così pochi da non riuscire a presentare candidati propri nelle prossime elezioni), l'organizzazione C.O.R.E. (Congresso per l'Eguaglianza delle Razze), A.D.A. (Democratici Americani per l'Azione — fra i cui fondatori e dirigenti fu la Vedova del presidente F. D. Roosevelt), A.C.L.U. (l'Unione Americana per le Libertà Civili, che è l'equivalente statunitense della Lega dei Diritti dell'Uomo in Europa), il California Democratic Council (che è il partito del governatore Brown della California e del Presidente Johnson), e persino il Council of Foreign Relations che è un'associazione di alti diplomatici ed uomini d'affari interessati alla politica estera del paese (N. Y. Post, 8-IX).

In altre parole, nel nome delle autonomie statali e della libertà individuale si mettono all'indice tutti coloro che la pensano diversamente dagli squadristi di Goldwater.

* * *

Il tenente della polizia municipale di New York, Thomas R. Gilligan, che lo scorso luglio uccise a bruciapelo il quindicenne negro James Powell, provocando i tumulti razzisti che da Harlem si estesero a Brooklyn, poi a Rochester, Chicago, il New Jersey e Philadelphia, è stato assolto, non dalla giuria popolare in corte d'Assise, ma dalla Grand Jury, che è l'equivalente americano della Sezione d'Accusa in Italia. Evidentemente le uccisioni dei poliziotti sono giustificate.

Antifascisti portoghesi nel paese dei 'gorilla'

I compagni di "Umanità Nova" hanno ricevuto dal Portogallo il seguente appello riguardante le persecuzioni di cui sono bersaglio i profughi del Portogallo e dell'Angola rifugiati nel Brasile governato dai generali-gorilla.

Alcuni giornali di Rio de Janeiro e di Sao Paulo informano (senza essere smentiti) circa detenzioni, percosse, torture e maltrattamenti inflitti ai portoghesi antifascisti e anticolonialisti residenti o rifugiati nel Brasile.

La famigerata *Pide* (Polizia Interna Difesa dello Stato) — la Gestapo di Salazar — agisce liberamente, connivente la polizia brasiliana, all'interno delle carceri, bastonando spietatamente, come se si trovasse nella terra di Salazar, come se questo grande paese, il Brasile, fosse ancora una colonia del Portogallo. Stando alle notizie dei giornali, Salazar ed i suoi sgherri conseguiranno — grazie ai banchetti ed altre graziose attenzioni di cui sono stati oggetto alcuni uomini politici brasiliani che si sono recati, in questi ultimi mesi, a visitare il territorio lusitano — il tanto desiderato "diritto" di sorvegliare in tutto il Brasile gli esiliati politici e gli immigrati, e di arrestarli e torturarli nelle celle segrete cedute benevolmente dalla polizia politica brasiliana.

Da molti anni il dittatore portoghese manovrava per ottenere questa concessione speciale, che permettesse alla sua Gestapo di perseguire e torturare tutti quei portoghesi che, fuori e lontani dalla portata delle sue tozze mani, la degradano e la denunciano. La *Pide* ha sempre operato nel Brasile, principalmente a Sao Paulo e a Rio de Janeiro, ma sempre si era dissimulata dietro il comodo paravento delle apparenze: e cioè, come agenti del turismo, agenti commerciali, giornalisti, funzionari di consolati, dirigenti o soci-osservatori di associazioni regionali, ambienti dove si riunisce la maggioranza dei portoghesi e dove si manifestano le opinioni, i pensieri, le idee. Ma ora tutto è cambiato. I famigerati agenti di Salazar agiscono pubblicamente e in collaborazione con la polizia brasiliana arrestano e torturano.

La "rivoluzione" di aprile, esplosa col proposito di spazzare la demagogia, la corruzione e il bolscevismo dal suolo brasiliano e, in certi casi, con esito, consente agli agenti di Salazar una più invocata intrusione. E, a misura che la tensione politica interna diminuisce, permettendo maggiori liberalità ai meno compromessi con la demagogia e la corruzione; quando tutto comincia ad essere collocato in termini democratici, i giornali cominciano a denunciare gli arresti, le torture e il pericolo che corrono le vite dei prigionieri, angolani principalmente, esposti indifesi al furore della Gestapo salazariana nelle carceri del Brasile.

A quel che sembra, il primo attacco lo subirono gli immigrati e rifugiati politici dell'Angola e della Guinea(1); ora, però, gli arresti raggiungono anche i portoghesi del continente. Evidentemente, ai nostri giorni, la questione africana è una grossa spina in gola al dittatore portoghese, che per la sua gretta mentalità e la decrepitezza del suo raziocinio, mai si servirà di altro mezzo che non sia la violenza o il delitto. D'altronde, questo fu sempre il suo forte: violenza e de-

lito! Sorprende e preoccupa la connivenza del governo e della polizia del Brasile, che permettono agli agenti della *Pide* di fare irruzione nelle case e nei luoghi dove lavorano i portoghesi, i quali, per il solo fatto di essere antifascisti, vengono maltrattati.

Avvennero arresti nella fabbrica "Kibon" di Rio de Janeiro e di Sao Paulo, irruperono nei locali di lavoro di E. Rodrigues e vi strapparono pubblicazioni portoghesi antifasciste, malgrado fossero entrate legalmente nel Brasile, senza che fosse stato richiesto di presentare un *attestato ideologico, politico o sociale*.

Dal "Jornal do Brasil" del 28 luglio scorso, stralciamo le seguenti parole pronunciate dall'ambasciatore Rubem Braga ai giornalisti:

"Ho avuto notizia, senza che mi sia pervenuta alcuna smentita, che alcuni giovani venuti nel nostro paese in cerca di un ambiente di libertà e di comprensione, sono ora in catene. E alcuni — a tanto giunge la premura salazarista per i rivoluzionari — sono stati interrogati, nelle carceri brasiliane, dalla polizia politica portoghese! Non so se la nostra viltà giungerà al punto di mandarli a Lisbona, i polsi legati con la stessa corda che servi per impiccare i "Tiradentes"(2)".

A questa protesta del brillante ambasciatore liberale Rubem Braga, si allineano le proteste dell'ex deputato Mario Martins, che dalle colonne dello stesso giornale, dell'8 agosto scorso, denuncia eguali e non meno barbari procedimenti della polizia di Salazar contro i portoghesi residenti in Brasile; del giornalista Marcio Alves, del "Correio de Manhã", il quale denuncia le violenze commesse dalla polizia politica portoghese; del giornale "Ultima Hora" del 7 agosto scorso, che sotto il titolo "Caso Angolano" fa le seguenti rivelazioni:

"A richiesta della "Pide", venne arrestato dagli agenti della Marina e portato a Rio, lo studente Paulo dos Santos Matoso Neto. Il suo compatriotta, Jose Lima Azevedo, trovandosi ancora detenuto in una cella incomunicabile del Presidio Naval, dove fu sevizato dai manutengoli della "Pide" Sergio, Solimar e Boneschi. Ispirava serie preoccupazioni questa mattina, lo stato di salute di José Manuel Maia, altro studente, affetto da polmonite contratta in conseguenza della insalubrità della cella in cui venne rinchiuso nella Marina. In quello stesso momento le autorità navali decidevano di mettere in libertà il democratico portoghese Antonio Lauro, anch'egli facente parte del gruppo angolano anti-salazarista".

Molti altri portoghesi furono arrestati sotto i più svariati pretesti, tutti su indicazione della *Pide*. Ma il pericolo maggiore è in procinto di arrivare: dal giorno 7 agosto trovandosi in Portogallo "l'uomo forte" della polizia politica di Guanabara, Cecil Borer, che porta seco una lista di coloro che dovranno essere arrestati al suo ritorno in Brasile, previsto per il 20 agosto. Si dice in Portogallo che dalle sue confabulazioni con il capo della *Pide*, Major Silva Pais, il celeberrimo ex comandante di polizia di "Santa Maria", ne conseguirebbe un compromesso col suo collega brasiliano, con relativa autorizzazione di Salazar-Lacerda(3) per dar la caccia agli antifascisti portoghesi, in particolare quelli che risiedono a Rio de Janeiro ed a Sao Paulo.

Se non avviene nulla che denunci ed impedisca questo intrigo tra la polizia del Brasile e quella del Portogallo, in breve tempo le carceri brasiliane si riempiranno di antifascisti portoghesi ed una parte di loro si vedranno "legati i polsi con la stessa corda che servi ad impiccare i Tiradentes", proprio come prevede l'ambasciatore Rubem Braga.



Dal parlamento dell'Uruguay si levano voci (i deputati Enrique Erro ed E. Echigoity) contro lo spionaggio esercitato dalla polizia brasiliana che pretende di vigilare gli esiliati della rivoluzione di aprile, mentre in Brasile la Gestapo di Salazar vigila, arresta e tortura senza il benché minimo timore che si levino al parlamento brasiliano delle voci di riprovazione e di condanna. Borer e il Maggiore Silva Pais stanno terminando gli accordi e le liste; se non si faranno sentire fervide le proteste degli uomini liberi, gli agenti del D.O.P.S. (Dipartimento di Ordine Pubblico e Sociale) del Brasile metteranno da una parte i "corrotti e i demagoghi" del governo destituito per soddisfare le vendette e gli inganni del dittatore portoghese Antonio de Oliveira Salazar.

La lettura di questo appello dei compagni portoghesi richiama alla nostra mente il contenuto di una lettera scritta il primo giugno u.s. da un "noto e responsabile militante libertario di San Paolo", dove si dipinge il regime instaurato nel Brasile in seguito al colpo di mano militare del marzo-aprile 1964 sotto colori del tutto diversi.

La lettera — che arrivò alla Redazione dell'Adunata in copia dattiloscritta e portante il timbro della Federacion Libertaria Argentina — ci parve talmente strana che esitammo a credere fosse di provenienza autentica. Ne parliamo ora perchè l'appello dei compagni del Portogallo ci fa ritenere scandaloso che vi siano dei libertari che difendono il regime dei gorilla, e doveroso per chi, senza sollecitarne le confidenze, è stato messo al corrente della loro opera, rifiutare di rendersene complice col silenzio. Ed ora ecco la traduzione della lettera da San Paolo, Brasile.

"... Queste informazioni sono motivate dal fatto che alcuni dei nostri periodici hanno espresso opinioni alquanto esagerate ed estranee al vero senso di quel che effettivamente è successo qui.

"E' un po' difficile spiegare e più ancora comprendere, per chi si trova al di fuori dell'ambiente brasiliano. Bisogna sapere in primo luogo che tutti i movimenti rivoluzionari a tendenze liberali che si sono verificati in questo paese, sono scaturiti dalle forze militari. E chi non conosce questa tradizione dei militari brasiliani, difficilmente potrà ammettere questo sentimento, che è completamente alieno ai militari degli altri paesi".

"Il movimento rivoluzionario del 1922, noto come "Os Dezio de Copacabana", venne dai loro ranghi; quelli del 1924, 1930, 1945 e finalmente questo del 31 marzo 1964, sono del pari opera loro. Dopo i movimenti del 1930, 1945 e 1964, in cui i militari sono stati vittoriosi, essi avrebbero potuto instaurare dittature militari, ma una volta ristabilita la calma, hanno riconsegnato il potere ai politici civili, i quali, disgraziatamente hanno poi insozzato tutto quel che avevano fatto i militari.

"Attenendoci a questo movimento del 31 marzo, dobbiamo ammettere senza ombra di dubbio, che è stato una magnifica disfatta inflitta alla bolscevizzazione del Brasile ed anche dell'America Latina, se si vuole. I comunisti avevano praticamente il paese nelle loro mani. Se non erano totalmente al potere, controllavano tuttavia il governo di Jango Goulart del quale disponevano secondo gli interessi del partito comunista. I cinesi avevano preparato il colpo per il primo di maggio. I militari li anticiparono di un mese e li presero per così dire di sorpresa. I comunisti, come sempre, hanno dato prova della loro classica codardia, scappando come topi fin dal primo minuto.

"Parlando confidenzialmente, posso dirvi che la repressione che si compie in questo momento è blanda; vengono incriminate sol-

(1) Le due colonie portoghesi dell'Africa Occidentale da anni in istato di aperta rivolta contro il regime coloniale di Salazar.

(2) La parola Tiradentes è intraducibile e si riferisce probabilmente ad un episodio ignorato dal traduttore.

(3) Carlos Lacerda, leader dell'estrema destra della politica brasiliana, governatore del Guanabara (Rio de Janeiro).

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 19, Saturday, September 19, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

LA POLEMICA

tanto le persone che hanno responsabilità nel movimento di comunizzazione del paese. Molti sono i comunisti che non furono molestati, altri vengono disciolti. Da parte nostra non abbiamo da lamentarci, per quanto sia vero che in questo momento non si può far nulla; ma nel futuro troveremo il campo disbolcevizzato e le nostre idee avranno maggiore penetrazione.

"Bisogna stare attenti per non lasciarsi influenzare dai periodici comunisteggianti e cinesi, russi, cubani, ecc. Se questa rivoluzione politica coincide e conviene agli interessi del Nordamerica, ciò non vuol dire che sia stata fatta sotto i suoi ordini ed è sotto questo aspetto che i nostri periodici cadono più in errore.

"Non intendo dire che il Nordamerica non abbia qui la sua influenza, ma se le cose stessero come dicono alcuni nostri periodici, i comunisti non sarebbero arrivati fino al punto in cui erano arrivati. Erano riusciti a fare opera di penetrazione persino nel clero cattolico. Nè voglio dire che il militarismo brasileno sia composto interamente di uomini liberali. Ma la verità è che dai militari sono usciti i movimenti, i soli movimenti opposti alle dittature istituite in altre terre.

"In conclusione, dirò che se avessero vinto i comunisti, a quest'ora noi non saremmo qui a narrare le cose. E la bolscevizzazione dell'America Latina sarebbe un fatto compiuto..."

* * *

Pare impossibile che si possano dire delle cose simili nel nome delle idee libertarie.

Incredibile è una siffatta apologia del militarismo brasileno, presentato come paladino del liberalismo, dell'abnegazione e dell'amor del prossimo: Sarebbe da ridere se non venisse da piangere.

Per fortuna c'è ora la testimonianza dei compagni del Portogallo a smentire cotesta leggenda del liberalismo dei generali brasileni, liberalismo alla Salazar.

Che il cosiddetto comunismo, sia di tipo russo che di marca cinese, costituisca effettivamente un pericolo grave per la causa della rivoluzione sociale emancipatrice del lavoro dal giogo dello sfruttamento salariale e dell'oppressione statale, non è da mettere in dubbio.

Ma che per scongiurare o combattere tale pericolo si debbano ripetere le menzogne della stampa capitalista, lustrar gli stivali del militarismo, illudersi che la dittatura dei trascinasciabile lo scongiuri e lo combatta... per noi, sono enormità così colossali che chiunque si fermi un momento a riflettere non può onestamente consentirvi.

Del resto, i comunisti non saranno eroi; ma quando si sanno protetti da chi detiene il potere ed ha eserciti ed armi sotto il suo comando — come pretendono gli autori del *putsch* dello scorso marzo fosse il caso del Brasile sotto la presidenza di Goulart — neanche i comunisti scappano come topi. Il comunismo di Goulart è, d'altronde, smentito dagli stessi libertari brasileni uno dei quali scriveva il 10 luglio da Rio de Janeiro:

"Chi poteva credere che l'irresponsabile Goulart volesse effettuare la famosa riforma agraria quando sanno tutti che proprio lui è uno dei maggiori latifondisti del Brasile, e che una sola delle sue aziende ha una superficie che supera quella di tutto il Belgio, e che le terre ch'egli possiede in maniera diretta o indiretta sono tanto estese che se fossero coltivate produrrebbero abbastanza da alimentare l'intera popolazione del Brasile..."

Quanto all'influenza degli Stati Uniti sugli avvenimenti del Brasile e in generale dell'America Latina, non è il caso di insistere. Basta riandare la storia degli ultimi venti anni per vedere che tutta quanta la politica estera di Washington è diretta ad assicurare che l'America Latina sia governata da gente gradita al Dipartimento di Stato e alle oligarchie finanziarie che vanno sotto il nome di Wall Street.

M.S.

La causa prima dell'ammirabile sviluppo del pensiero greco dev'essere ricercata nella debole influenza dell'elemento religioso.

ELISEO RECLUS

Non c'è che un caso nel quale la polemica ha il diritto di cittadinanza, il diritto di essere, il diritto di manifestarsi chiaramente, apertamente esaurientemente: quando essa resta racchiusa in un cerchio di elevata discussione di idee e di concetti. Solo a questa condizione il suo crudo significato originario di "attinente alla guerra", si perde nella bella battaglia dell'amichevole discussione ideale, necessaria in ogni epoca fra uomini cortesi e onesti, al fine di scandagliare e di studiare a fondo tutti quei problemi che si affacciano allo spirito umano.

La polemica diventa veramente guerra, quando cade nello sciocco personalismo, nell'insulto da trivio che disonora chi lo lancia e la stampa che lo ospita, che va a impallaccherarsi nei rigagnoli immondi dei marciapiedi. Diventa guerra quando si sprofonda negli sfoghi isterici di chi non ha saputo elevare abbastanza in alto il proprio cuore, e che, per dirla all'Armand, corre troppo sovente a spazzare sull'uscio del vicino dimenticando di spazzare davanti al proprio.

In quanto qui segue, se si tratta di polemica, si tratta di quella del primo genere, chè il secondo non fa troppo per noi.

Lo scrittore parigino Morvan Lebesque, che i lettori de "L'Adunata" conoscono per alcuni suoi scritti qui tradotti, ha scritto in queste ultime settimane il suo articolo ebdomadario su "Le Canard enchainé" (1) prendendo lo spunto e soffermandosi sulle numerose commemorazioni guerresche fatte in questi giorni in Francia, e polemizzando come lui sa fare, con quei vecchi patrioti incartapecoriti che intendono fare ancora della guerra un'esaltazione di virilità e di coraggio. L'aveva intitolato "La grande castratrice". Sulla fine di questo articolo (ed era il solo punto col quale il suo traduttore occasionale qui presente non era d'accordo) si esprimeva in questi termini: "... voi direte che, malgrado tutto, c'è la caserma che può essere d'una certa utilità per dei giovani di venti anni. Ebbene, guardate: a costo di farmi vituperare dall'amico Jerome, voglio ammettere che essa dia ai giovani un certo rigore e che gli permetta un allenamento fisico e metodico di cui possono trarne un vantaggio altrove..."

Ora, quest'amico Jerome chiamato in causa, non è altro che un collaboratore dello stesso giornale, e non s'è fatto ripetere due volte il richiamo. Gli ha risposto questa settimana. E sono lieto di tradurre la sua risposta per svariate ragioni: prima di tutto perchè malgrado il minaccioso vituperio, fa parte della polemica ideale e cortese; secondo perchè credo che il tenore della sua risposta confaccia con lo spirito di una gran parte dei lettori de "L'Adunata", e infine perchè so che da parte dello scrivente non è uno scatto giovanile (uno di quegli scatti giovanili quasi sempre belli, ma che spesso si affievoliscono con l'andar del tempo) bensì l'espressione della solida convinzione che onora un uomo che comincia a incanutire.

Gli lascio dunque la parola.

J.M.

LETTERA A MORVAN

Mio caro e vecchio amico (permettimi per una volta di far finta di ringiovanirmi) so bene che tu conosci la mia canzone, come io conosco la tua. E' certo che le mie ariette di piffero, sono leggeri pigolii di storni, in confronto delle tue fanfare di cacciatore di *Broceliande*. Tu sei bretone di cuore e di cervello e mai non vi rinunci. Ti vedo benissimo in druido, cogliente il sacro vischio. Può darsi che se io fossi nato e cresciuto da altra parte che in questi dintorni, mezze strade mezzi campi irrigati dalle sinuose smancerie poco pulite della Senna, avessi come te, nell'anima, riflessi di fervore che non sconosco affatto. Tu credi, duro come ferro, a cose che io ritengo da tempo semplicemente menzogne. Tu, Morvan, sei un pensatore. Io invece, tutto quello che esprimo, non lo sento che perchè l'ho vissuto. Con questo, non credere voglia dire che tu non hai mai vissuto, e che tu immagini e crei a secco come quelle piattole di scrivania che non si sono mai inumidite le palpebre che per la penna. Certamente, no! Soltanto credo che noi due, io e te, saremo sempre più facilmente d'accordo davanti un buon bicchier di vino, che davanti a un'idea. D'altronde è quello che fa il nostro fascino, alle tavolate del *Canard*. Tu vuoi insegnarmi delle cose — qualche volta me ne insegni veramente — ed io vorrei vederti disimpararne altre. Breve, trinchiamo ai ferri corti, ma trinchiamo lo stesso, e questo è l'essenziale.

Dunque, la settimana scorsa, mi hai quasi interpellato, via *Canard*, a proposito della

caserma. Tu "ammetti" che questa dà ai giovani (eh! no: non gli dà, gl'infligge) "un certo rigore, e che gli permette un allenamento fisico e metodico di cui possono trarre vantaggi altrove". E ci sbatacchi questo sulla faccia, "a rischio di farti vituperare dall'amico Jerome". Ebbene, Morvan, eccomi qui che ti "vitupero".

Sacro casin di Giove! Ma l'hai fatto tu il soldato? E se tu l'hai fatto che cosa vuoi dire? Quando si è quello che sei tu, come si può pensare che la caserma possa offrire alla gioventù che la legge parca là dentro, il minimo arricchimento di valore umano? Che cosa hai riportato tu, che possa avere un certo valore nel civile? Io, proprio nulla! E anche ingaggiato volontario com'ero, cosa della quale chiedo amichevolmente il tuo perdono. Ah! caro mio, non mi ci volle parecchio per vedere dov'ero andato a cascare! In meno di tre settimane, dell'ingenuo ragazzo di diciannove anni che ero, tutto disposto ad accettare e a bere tutte d'un fiato le loro infinite frottole, essi fecero di me questo refrattario che quarant'anni dopo, ancora non gli perdona tutto quello che gli fecero sopportare, tutto quello che gli fecero subire. Il disgusto, la noia, la paura, la volgarità, la bassezza: una bassezza gallonata, tronfia, sbraitona e vigliacca. Il funzionamento, a vuoto, d'una massa di mantenuti, la cui sola vocazione, dal sottufficiale al colonnello, era — teoricamente — quella di saper uccidere e morire e di farci imparare, da dilettranti forzati, il loro glorioso mestiere. Questa era la caserma, la *graziosa caserma bianca*, con la sua bella bandiera tricolore che si agitava dolcemente al vento, allo stesso ritmo delle foglie dei palmizi. E poi vidi l'altra parte e l'inferno della scena: vidi le vetture dei feriti che rivenivano dal Riff urlanti sulle loro barelle. Vidi le prigioni piene di larve in chepi: legionari e soldati dei battaglioni d'Africa. E qui non si trattava più di marciare pettoruti, agli accenti assolati delle trombe, dietro un colonnello dimenante il culo più del suo cavallo. Una notte che ero di guardia su una banchina d'Algeria, vidi sfilare i feretri dei poveri zuavi del contingente, uccisi da un vaccino fatturato. Ne vidi passare soltanto un paio di dozzine, ma quanti furono che la caserma rispedì così, rinchiusi in una piccola cassa di legno bianco, di soppiatto, al fine di evitare lo scandalo?

Vedi, Morvan, può darsi tu mi faccia osservare che questo era il vecchio esercito "di papà". E voglio anche ammetterlo (poichè ti piace questa parola) che in certe cose la caserma abbia cambiato. Ma ne sei poi tu così sicuro? Credi tu veramente che la tecnica abbia purgato la soldatesca delle sue tare? E anche se per caso fosse vero, i muscoli che ci si fa, il mestiere che s'impara, il metodo di cui ci s'impregna, dipendono veramente dalla pedagogia militare? Mi pare che non manchino i campi sportivi, i corsi professionali, i laboratori... C'è la vita, la vera, la civile, la virile, che ti prende un fanciullo e te ne fa un uomo, ciò che è molto meglio e molto più interessante (e so che qui siamo d'accordo) di farne un soldato.

Accettare la caserma, vuol dire accettare la guerra, o rassegnarsi ad essa. Le parole non cambiano niente a questa realtà, nè le mie, nè le tue. Io riniego tutto, formalmente, con tutta la forza del mio essere. Tu domandi di vedere e, forse, di scegliere. Se la causa che domani se ne servirà ti sembrerà giusta, tu crederai alla fecondità della violenza. Dimenticherai che quelli di faccia penseranno esattamente come te. O piuttosto, no, non lo dimenticherai: al contrario, te ne prevarrai per giustificare il ricorso alle armi. Dirai: legittima difesa, e non sarai il solo. Si è tentati alla svelta per questa soluzione d'impotenza. Anch'io, vedi, vi ho creduto: rivoluzionariamente, romanticamente. Ncn ci credo più! Non si difende niente con la guerra; nè la libertà, nè l'indipendenza, nè la Giustizia, nè la dignità dell'uomo, nè l'avvenire dello spirito. Da qualunque parte la si faccia, la guerra è soggezione. Una soggezione spietata per degli spietati massacri. Una sog-

(Cont. a pagina 7, col. 1)

SAVONAROLA

(1452-1498)

"L'amore che portava all'umanità gli comandava di flagellare questa umanità per correggerla dei suoi vizi e condurla verso il bene".

M. BRION. "Savonarola".
"... viene secondando i tempi e sue bugie colorando..."

MACHIAVELLI. (Frammento di una lettera a R. Bechi, — 9 marzo 1498 — dopo avere assistito a una predica di Savonarola in San Marco.)

Come sovente è arrivato nel corso della storia, un destino e un'epoca foggiano un essere che si crede predestinato a rinnovare il mondo, e che fu travolto dal peso immenso dell'opera da lui stesso creata.

Chi fu Savonarola? Un profeta, un riformatore, un politico, un santo? Un umile sincero o un superbo bugiardo? Uomo in mezzo agli uomini, con un'idea fissa da mandare ad effetto, col domma Dio da osservare e da imporre, fu indubbiamente un po' di tutto questo: un insieme di contraddizioni. Ovviamente non avrebbe potuto essere altrimenti: semmai peggio.

Accingersi a parlare di quest'uomo aureolato dalla venerazione dei suoi fedeli e circondato dal rispetto degli avversari da quasi cinque secoli; scandagliare la sua vita e la sua opera dimostrando che sia l'uno sia l'altra, sfrondate dall'assurdità d'una ridicola fede siano state banali e assurde di fronte al problema umano qual'è da noi inteso, non è cosa facile senza urtare i concetti ormai stabiliti e radicati dal tempo e dalla fede. Sono questi i concetti più facili ad essere urtati e più difficili ad essere smossi, per la stessa assurdità con la quale ebbero vita; specialmente vivificati come sono perennemente da una propaganda dovuta agli interessi di una sacra istituzione e ai bisogni di una gran parte di Stati e di governi. Dimostrare che la sua fine e il suo martirio non furono in gran parte che un'infamia di più da aggiungere alla santa opera compiuta da Papa Borgia, Alessandro VI, non avrà alcun valore e non farà recedere d'un passo coloro che hanno la fede in cuore, eccetto forse di gridare al "cattivo Papa". Nessuno poi di questi, che pertanto credono ai miracoli, si domanderà come la volontà divina abbia permesso a questo cattivo Papa di rimanere tranquillamente suo legittimo rappresentante sulla terra per ben undici anni: esattamente dal 1492 al 1503.

Non ci soffermeremo lungamente sulla prima giovinezza del Savonarola. A vent'anni fugge la casa paterna, e da Ferrara va a Bologna a piedi per rifugiarsi in un convento di domenicani. Rinnega la famiglia per darsi completamente a Dio. Fu veramente la sola fede che lo aveva spinto?

Fra gli infiniti biografi che egli ha avuto, solo pochi hanno dato una certa importanza, su questa sua decisione, al rifiuto che soffrì dalla Laudonomia Strozzi alle sue profferte di divenire sua moglie. E tuttavia io penso che se la Strozzi avesse risposto favorevolmente alle sue profferte d'amore, oggi Dio registrerebbe fra i suoi predicatori un riformatore e una vittima di meno; la storia del Rinascimento fiorentino sarebbe tutta differente, e Papa Borgia avrebbe un delitto di meno sulla coscienza. (E' vero che per lui, uno più, uno meno...). La città di Ferrara, avrebbe certamente annoverato un dottore di più che si chiamava Girolamo Savonarola (giacché aveva studiato per divenire tale sulle orme di un suo vecchio avo), e la Strozzi diventata sua moglie, non avrebbe subito la grave ingiuria di *bastarda* sulla faccia, a causa del suo rifiuto, dal futuro riformatore. Già! Perché quest'uomo che almeno apparentemente doveva diventare il più umile degli uomini, fu tutta la sua vita, come vedremo, piuttosto superbo e sprezzante. E specialmente quando poi predicava, non aveva, come si dice, tanti peli sulla lingua.

Fra i numerosi scrittori che a lui si sono interessati, ce n'è stato uno, Kraus, che pur

dimostrandogli una grande ammirazione, l'ha definito "addirittura un psicopatico" e, dal suo solo aspetto fisico, un "limitato", uno "spirito servile"(1) Ebbene, sono convinto che non si sia molto sbagliato. Indubbiamente ha dato molto più nel segno di tutti coloro che l'hanno esaltato come un uomo straordinario o addirittura un santo. Accennando al suo aspetto fisico, Kraus dimostra di essersi soffermato su un lato interessantissimo dell'uomo. In effetto, malgrado tutta la fraseologia dei ritratti d'occasione, nessuno ha potuto negare che non solo fosse poco bello, ma addirittura piuttosto brutto. Anche col ritratto che ci ha tramandato Fra Bartolomeo, che probabilmente tentò d'illuminare, e il suo corpo gracilino e dall'aria malaticcia come ci dicono avesse, bisogna riconoscere che sotto l'aspetto fisico, madre natura non gli era stata troppo amica.

Non è troppo facile sapere quello che può passare nel cervello e nel cuore d'un uomo che si sente diminuito fisicamente, specialmente se è afflitto da una certa timidezza come pare lui fosse. Non ricordo più quale sia stato lo scrittore francese che parlando di bruttezza d'intellettuali, abbia affermato che questa li rende piuttosto timidi nelle questioni di amore, e che poi la timidezza si vendica trasformandosi in aggressività intellettuale. Nel caso Savonarola potremmo pensare ad una aggressività religiosa più che intellettuale, senza sbagliarci molto. E' fuori di dubbio che questo immenso disprezzo del mondo che manifestò dopo il rifiuto della Strozzi, questo addossare tutto il male che imperversava sulla scarsa fede degli esseri umani, questo bisogno di fuggire tutto e tutti per rifugiarsi nella pace d'un convento; tutto ciò doveva trovare una parte di ragione nella sua diminuzione fisica, anche se l'idea maestra era stata Dio. E anche dopo, anche quando la pace del convento lo portò al pensiero della purezza spirituale del mondo; al pensiero della lotta che avrebbe dovuto intraprendere contro tutti, contro la Chiesa e contro i potenti, contro la nobiltà e contro il popolo, ma più specialmente contro i primi perché i più corrotti, non è del tutto improbabile che questo pensiero sia stato alimentato da una piccola punta di gelosia verso coloro che prendevano parte a quel banchetto della vita, dal quale lui, per le ragioni esposte, si sentiva escluso.

Con questo non intendo mettermi qui a fare un processo a delle intenzioni soltanto presumibili. D'altronde, chissà che anche a me non possa essere mosso l'addebito che il grave e dotto Ridolfi fa al grande Villari (e spero mi si voglia perdonare il confronto), quando, riferendosi alla sua opera(2) sostiene che è "gravissimo di non avere abbastanza considerato il religioso, il grande uomo di Dio, senza il quale non è possibile comprenderlo, nonché scrivere di lui adeguatamente"(3). E' certo che per il grave Ridolfi, considerare il grande uomo di Dio, deve voler dire saper chiudere principalmente gli occhi su tutto quello che non sa di sacro, che non è unto del Signore. Cosa di cui con tutte le nostre scuse, ci permettiamo dirgli che noi ce ne dispensiamo. E che questo non ci impedirà di trattare il problema, probabilmente con una maggiore serenità e anche con una maggiore verità di coloro che per tenere troppo presente il grande uomo di Dio, dimenticano troppo sovente l'uomo semplicemente umano. Noi qui, riteniamo sia bastato mantenere quel tanto di rispetto che si deve a un martire della sua fatta, senza per questo esimerci dal nostro diritto di critica sull'opera da lui compiuta. D'altra parte se noi c'interessiamo spesso ad avvenimenti della storia cristiana, è proprio per dimostrarne con prove inoppugnabili, che a più riprese, l'infallibile spiritualità del dogma divino, in nome dell'amore, ha dato adito alle più gravi scelleratezze. E che la morale superiore vantata da tanta gente di confessionale, non siamo stati capaci di trovarla.

Savonarola pensò che per compiere la sua

opera di purificazione doveva essere predicatore. Non c'era secondo lui, mezzo più pratico e più diretto di questo. Predicare, profetizzare, minacciare, impaurire; vedere tutti gli esseri genuflessi ai suoi piedi invocare il perdono di Dio battendosi il petto tremanti umiliati e piangenti, era questa la sola via del principio della rigenerazione spirituale. E anche, forse, una prima e indiretta rivincita sulla sua umiliante diminuzione.

Ma quale fatica! Savonarola purtroppo non era tagliato per predicare. Si sottomise a una lotta titanica, sostenne mille prove, corse nei villaggi i più oscuri per addestrarsi: tutto inutile! Invece di convincere, col suo fare goffo e le sue espressioni che, secondo i casi, volevano essere suadenti o minacciose e che invece erano sempre ridicole, moveva il riso e la gente se ne andava scotendo la testa... I suoi superiori erano decisi a tenerlo al convento adibito a funzioni differenti.

Ma tant'è! Quando si dice la costanza! Mandato a studiare all'Università di Ferrara — sua patria — per farne un buon lettore date le molte conoscenze già da lui acquisite in materia teologica, vi rimase tre anni, e fu poi trasferito nel convento di San Marco di Firenze, in ragione dell'avvenuta guerra del 1482 fra Venezia e Ferrara, guerra istigata da Sisto IV — altro buon Papa! — per accrescere le ricchezze ai suoi nipoti.

Di Firenze, Savonarola subì il fascino, malgrado i costumi secondo lui troppo liberi, e la tirannia dei Medici. Gli piacque il cielo e la campagna, e non tardò a comprendere che si trovava nella Città che in quel momento era un po' la capitale dell'intelletto del mondo. C'è dunque da immaginarsi quale può essere stata la sua gioia, allorché due anni dopo i suoi superiori gli concessero infine di predicare. Ma c'è ugualmente da immaginarsi come possa aver sentito tutto il peso della sconfitta, quando, malgrado tutto lo studio e tutte le precauzioni prese, alle ultime prediche che tenne nella Chiesa di San Lorenzo, che pertanto erano cominciate sotto il buon ausilio di un concorso rilevante di presenti, questi si ridussero al miserevole numero di venticinque. Savonarola non si era reso conto che allora i fiorentini erano abituati a dei predicatori che studiavano i loro sermoni con tutto il rigore e tutta la finezza dovuta; che predicavano con voci e frasi modulate e allettanti; che lardellavano il loro dire di citazioni e di esempi; che riuscivano a far sgorgare una lacrima con una figurazione commovente o un sorriso con una visione celeste; che infine erano degli artisti e non degli spaventapasseri. A quel momento la celebrità era Fra Mariano. Savonarola, malgrado tutti i suoi sforzi, non sarebbe mai arrivato fin qui.

Dopo questa disfatta fu ancora mandato a predicare a San Gimignano, predicò alle monache di Santa Verdiana, ma tutti i pulpiti più importanti di Firenze furono a lui preclusi. Ci fu, come qualcuno mormorò, lo zampino di Lorenzo il Magnifico, che probabilmente non teneva molto alla presenza di questo predicatore turbolento che a San Gimignano aveva dichiarato che la "chiesa aveva a essere flagellata, rinnovata, e presto"? Non è del tutto da escludere. Inviato a Bologna nel 1487 e in seguito a Ferrara, più tardi predicò a Genova e a Brescia. E ritornò a Firenze nel 1490.

* * *

E' da questo momento che comincia il vero dramma di Savonarola; dramma che purtroppo terminò col suo martirio del maggio 1498 in Piazza della Signoria. La principale disgrazia del Savonarola agli effetti dello svolgersi degli avvenimenti, fu la sua amicizia con Pico della Mirandola. In effetto fu proprio il Pico che chiese al Magnifico, col quale era amico, di intercedere presso i superiori del Savonarola perché questo fosse rinvio a Firenze. Veramente il Magnifico che pur essendo uno spirito superiore e che lo legasse al Pico una grande amicizia, era anche come sappiamo un uomo politico e pratico, ed esitò non poco prima di accontentarlo. Capiva probabilmente che non era troppo prudente mettersi fra i piedi un simile uomo, che forse correva il rischio di scaldarsi una serpe in seno; ma poi, chi sa che alla fine, abbia fidato sul suo abituale potere di

(Cont. a pagina 7, col. 2)

Ostaggi di Franco LETTERE DALL'ITALIA

La lotta contro l'infame dittatura di Franco continua, e continua la schiera dei valorosi che si offrono a condurla, volontari del sacrificio, del pericolo... e delle rappresaglie feroci di un nemico che non conosce misura.

Gli ultimi caduti nelle sue mani sono il diciottenne Stuart Christie di Glasgow, e il quarantenne Fernando Carballo Blanco, spagnolo e attivo militante antifranchista.

Di Stuart Christie, il "Freedom" del 29 agosto scrive che è un membro della Federazione Anarchica di Glasgow e del "Comitato Scozzese dei 100". Avendo egli partecipato ad una dimostrazione antifranchista nella sua città, aveva apposto la sua firma ad una petizione di protesta per il trattamento fatto dal governo di Franco ai minatori delle Asturie, petizione che fu consegnata al consolato spagnolo di Glasgow perché la trasmettesse all'ambasciata di Franco a Londra. Prima di passare la Manica aveva fatto sosta a Londra dicendo essere sua intenzione recarsi al campeggio Anarchico che doveva aver luogo al sud della Francia; ma dopo una sosta a Parigi pare sia andato direttamente in Spagna, a Madrid, dove fu arrestato il giorno 11 agosto. Il suo arresto condusse a quello di Fernando Carballo Blanco.

La detenzione del Christie fu tenuta segreta dalla polizia per diversi giorni; soltanto il sabato seguente (15-VIII) fu l'ambasciata inglese a Madrid informata della detenzione, spiegata con l'accusa che "al momento dell'arresto il giovane Stuart era stato trovato in possesso di cinque pacchetti di esplosivo plastico, cinque detonatori a pressione, due detonatori elettrici e sostanze chimiche atte alla confezione di esplosivi". "Interrogato" dai suoi custodi, avrebbe dichiarato che questo materiale era destinato alla lotta contro Franco e la sua dittatura.

In quel che abbiamo finora letto non abbiamo trovato il filo conduttore dei presunti rapporti fra Christie e Carballo, ciò che induce i compagni del "Freedom" a sospettare persino che Christie (noto alla polizia spagnola per via della petizione di Glasgow) sia stato arrestato solo per dare alla polizia un pretesto per mettere le mani addosso al Carballo, noto e sospetto di opposizione al regime.

Comunque sia, l'antifascismo di Stuart Christie è noto ai compagni dell'Inghilterra e della Scozia dove la notizia del suo arresto ha suscitato una profonda impressione e provocato una serie di dimostrazioni di solidarietà per gli arrestati, di protesta contro l'infamia del regime nazista di Franco e di richiamo al rispetto dei diritti che nel mondo civile dovrebbero essere riconosciuti ai prigionieri.

A tale uopo due comitati sono stati creati in Inghilterra per la difesa e l'assistenza agli ostaggi: uno a Glasgow e uno a Londra. Ecco l'indirizzo di quest'ultimo: *Christie-Carballo Defence Committee, 34 Cumberland Road, London, E. 17 — England.*

Una lettera circolare proveniente dall'interno della Spagna fa appello alla solidarietà della gente libera di tutto il mondo perché reclaims giustizia per gli ostaggi, amministrata da tribunali civili e non da tribunali militari, dopo le solite istruttorie inquisitoriali dei torturati.

Noi vorremmo aggiungervi un altro motivo di agitazione: esigere dai governanti pseudo democratici e pseudo socialisti dell'Occidente dell'Oriente che la facciano finita di tenere in piedi, mediante sussidii, prestiti, armi e protezioni diplomatiche, cotesto scandalo di sopravvivenza nazifascista che è la dittatura sanguinaria di Francisco Franco in Spagna.

P.S. — *Prima d'andare in macchina riceviamo il "Freedom" e "Umanità Nova" portanti la notizia che Christie è stato condannato a 20 anni di reclusione e Carballo a 30.*

Il vero progresso è la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.

ELISEO RECLUS

Il 15 agosto u.s. il giornale romano "Paese-Sera" portava la notizia del deferimento al giudizio del Tribunale Militare di La Spezia, del ventunenne Michele Filannino colà abitante, il quale, inviato al Centro Addestramento Reclute di Pistoia aveva rifiutato di indossare la divisa militare "affermando di appartenere ai Testimoni di Geova, setta che predica l'astensione da ogni forma di violenza anche per legittima difesa". Si sa come andrà a finire, perché i tribunali militari non ammettono né ragioni né diritti in opposizione ai loro ordini. Riferisce infatti lo stesso giornale romano che "si è appreso che nel corso di quest'anno, presso i C.A.R. di Pistoia e di Siena si sono verificati altri due casi del genere. Entrambi gli obiettori di coscienza furono denunciati e tradotti al carcere militare di Gaeta in attesa di giudizio".

Già prima di queste informazioni relative agli obiettori di coscienza si era qui venuti a sapere che nel Reclusorio militare di Gaeta si trova oltre una dozzina di obiettori di coscienza, tutti Testimoni di Geova, nessun anarchico. Stando alle informazioni qui circolanti, i condannati per obiezione di coscienza sono tutti bravi giovani, provenienti da famiglie di scarse condizioni economiche, tanto è vero che raramente ricevono rilevante assistenza sia in generi di consumo o sia in denaro, e ciò esclusivamente dalle loro famiglie.

Com'è risaputo, le condanne per obiezione di coscienza procedono a catena. Una volta scontata la prima condanna, gli obiettori vengono di nuovo condotti al comando militare dove ripetono il loro rifiuto di indossare la divisa militare, e in seguito a tale rifiuto vengono incriminati e rinviati al giudizio del Tribunale militare, dove il processo si chiude con una condanna più grave della prima, seguita dalla nuova tappa in prigione in seguito a cui la storia ricomincia da capo... fino a che il recidivo non arrivi al termine dell'età militare.

Nel carcere di Gaeta i condannati sono assegnati a posti di lavoro. Sono generalmente lavoratori del braccio, rari gli intellettuali, educati e rispettosi, ansiosi soprattutto di leggere e di studiare, ma scarsi di mezzi con cui comperare libri.

Pur non condividendo le loro idee in materia religiosa, noi li rispettiamo per il loro carattere, per la fermezza nel loro rifiuto di prestare il servizio militare e di lasciarsi condurre al fraticidio. Viene da domandarsi come mai le altre religioni non prendano con altrettanta serietà il comandamento mosaico di "non ammazzare"; come mai, anzi, mentre i Testimoni di Geova dimostrano tanta avversione pel militarismo, i sacerdoti delle altre sette cristiane benedicono le armi di cui si servono gli eserciti per distruggersi reciprocamente. Qui gli obiettori di coscienza — quelli almeno che rivendicano di fronte ai comandi militari ed alle autorità civili il diritto di non portare le armi perché così comanda la loro coscienza — sono quasi esclusivamente Testimoni di Geova.

Il Reclusorio-Stabilimento Militare di Gaeta si trova su di un promontorio della città, in contrada Sant'Erasmo ed ha una storia antica. Nella sua forma e posizione attuale fu costruito dagli angioini nel 13.mo secolo, ed ebbe aggiunte dai loro successori spagnoli, francesi, tedeschi, borbonici. Trovandosi in una posizione inaccessibile dal mare e facilmente difensibile dalla parte della terra ferma, fu più volte rifugio di coloro che si credevano in pericolo di conquista. Pio IX vi si rifugiò nel 1848 per organizzare la riconquista di Roma repubblicana. I Borboni vi si trincerarono dopo l'arrivo di Garibaldi a Napoli nel 1860 e vi rimasero per parecchi mesi finché, abbandonati dagli ultimi alleati, dovettero capitolare.

I Savoiaardi ne hanno fatto un reclusorio militare e come tale è tristemente celebre da un secolo a questa parte. Mazzini vi ha passato sessantanove giorni prigioniero, nel 1870.

Ora sembrava che la Repubblica avesse deciso di liquidare definitivamente questa

sinistra istituzione che pesa come una cappa di piombo sull'intera città. Nel febbraio del 1961, infatti, venne a Gaeta l'allora primo ministro Amintore Fanfani per commemorare appunto il centenario della capitolazione dei Borboni, e disse che i reclusi di oggi sarebbero tolti da quella galera infame proprio in omaggio all'eroismo dei soldati caduti per la liberazione di quel Castello un secolo avanti. La stessa promessa fece più tardi il ministro della Difesa Andreotti.

Ma il Castello-Penitenziario è ancora là in attesa di essere, se non distrutto, trasformato in sede di studio o di svago e di mostre storiche, a beneficio della coltura anziché a tortura degli esseri umani.

S. VELLUCCI

Gaeta, 18 agosto, 1964.

I marxisti odierni

I nipoti di Carlo Marx hanno fatto del parlamentarismo la loro bandiera preferita. Tutto il loro socialismo si concentra nell'azione elettorale e nell'azione parlamentare. Non credono più nella rivoluzione proletaria espropriatrice. Sono dei chiacchieroni impenitenti, i più zelanti servitori dell'economia capitalista, i puntellatori dello stato onnipotente.

Tra i cosiddetti marxisti odierni italiani esiste una corrente che pretende essere marxista, ma non lo è — la quale vorrebbe arrivare al socialismo attraverso le riforme legali, senza riflettere che la legalità vieta di intaccare la proprietà individuale, conservando il rapporto salariale della produzione, ed associandosi alla borghesia nella direzione dello stato e nell'opera di perpetuazione dei tradizionali privilegi di classe. Esiste un'altra corrente che vorrebbe arrivare al socialismo attraverso "la via nazionale del socialismo", che nella sua essenza non differisce poi affatto da quella del riformismo. Cambia il linguaggio, però la sostanza è sempre quella: il riformismo.

Noi abbiamo sempre sostenuto essere errore — frode o illusione — volere arrivare alla socializzazione effettiva dei mezzi di produzione e di scambio per quella via.

Il parlamento non è uno strumento rivoluzionario, cioè atto a permettere radicali trasformazioni dell'ambiente. Le elezioni non sono un'operazione rivoluzionaria. Lo stato, qualunque sia il nome o colore, è strumento di dominio, oppressivo, conservatore, reazionario.

Capitalismo e socialismo non possono esistere nello stesso tempo, perché il primo è privilegio di classe mentre il secondo vuole realizzare l'eguaglianza economica e sociale di tutti i componenti della società in condizioni di libertà individuale.

L'esistenza dello stato capitalista esclude la formazione della società socialista attraverso le riforme; perché le classi dominanti concedono le riforme attraverso l'autorità dello stato, solo a patto che non intacchino i loro privilegi; e l'autorità dello stato, avendo il potere di dare, ha implicitamente il potere di ritirare o di abrogare quel che ha dato in precedenza; e di tale potere si vale ogni qual volta le torni il conto o le torni possibile farlo senza andare incontro a guai.

Anche per le riforme, che sono temporanee, il parlamentarismo dimostra di essere come azione inefficace. D'altra parte, qualunque professione di fede, per essere efficace, dovrebbe essere sincera; ed io, per parte mia, non credo nella sincerità dei parlamentari sedicenti marxisti del giorno d'oggi.

Tra i marxisti di un tempo v'era qualche parlamentare che credeva ingenuamente all'avvento del socialismo attraverso il parlamentarismo della politica borghese, cioè per mezzo dell'azione parlamentare dei marxisti che s'immaginavano di poterlo inserire nello stato capitalista per trasformarlo in stato socialista. E affidamento di tale sincerità davano rifiutando di accettare, personalmente, portafogli ministeriali, e contentandosi di

mantenersi, nel parlamento italiano, all'opposizione. (Cosa che del resto fecero anche parecchi repubblicani di alto carattere, rifiutando di comunque collaborare con i governi della monarchia.) Oggi è ben altra cosa.

Turati, per esempio, non fu mai ministro, e viene per ciò considerato un ingenuo. Togliatti è stato considerato un furbo per avere accettato la carica di ministro della classe dominante italiana non solo sotto la repubblica, ma anche sotto la monarchia. E dal ministero è uscito non per iniziativa propria, ma per volontà dei partiti conservatori, clericali e monarchici, quando questi credettero di non aver più bisogno di lui e delle altre comparse comuniste per farsi tollerare dal popolo italiano.

La stessa cosa succede oggi e succederà domani con Nenni e i suoi amici socialisti, i quali sono oggi graditi da una frazione lungimirante della borghesia italiana e del partito papalino, perchè a loro conviene in questo momento.

Qui, in Sicilia, è avvenuto anche a me di sentire la voce di Mario Scelba — l'ex-ministro clericale del periodo degasperiano — asserire che i "togliattiani" sono impossibili al governo, sia oggi che nel prevedibile futuro. Ciò vuol dire che, come servi sciocchi della borghesia clericale, hanno fatto il loro tempo: sono stati spremuti come limoni e poi buttati nell'immondezzaio. Lo stesso succederà evidentemente ai neniani.

Ma l'esperienza non dice nulla ai riformisti divenuti maniaci del potere.

E' un'aberrazione acciecante volere considerare il parlamentarismo, anticamera del potere, un mezzo efficace di lotta socialista ed il parlamento come uno strumento di liberazione sociale. In quasi vent'anni di "repubblica democratica" il parlamento del dopo guerra non è ancora riuscito ad abrogare le leggi e i regolamenti della polizia fascista, nè ad imporre a questa il rispetto delle più importanti clausole della costituzione repubblicana!!!

Ad un secolo di distanza dalla fondazione della Prima Internazionale Operaia, credere nella "Via nazionale del socialismo", nell'efficacia del parlamento per conquistare lo stato capitalista, per inserirvi... le realizzazioni socialiste, è, secondo me, suprema ingenuità politica, ingenuità rasentante la cretineria.

I marxisti odierni credono di essere furbi, ma non lo sono se non in quanto cercano di assicurare il successo delle loro carriere personali. Dal punto di vista ideologico però, la loro furberia è vero e proprio tradimento o diserzione dei fini sociali del socialismo.

R. OSSINO



LA POLEMICA

(Continua da pagina 4, col. 3)

gezione momentanea, forse, al cui termine della sua lunga notte ha il suo sorgere di sole della vittoria? Perchè no? Ma, naturalmente! Ma... la vittoria di CHI? In tutta la storia degli uomini, mi sai tu trovare una sfilata di vincitori che non sia stata una sfilata di cornuti?...

Se ti ho ben compreso, un giorno che, a tavola biasimavi amichevolmente l'interezza del mio pacifismo, tu credi fermamente alla fatalità dell'impaziente violenza che è nell'uomo.

Io invece, vuoi che te lo dica? credo alla pazienza d'un'altra fatalità. Porgimi il tuo bicchiere, e ascoltami bene, Morvan: Io credo alla vittoria dell'amore, amico! Fino a scoppiarne!

JEROME GAUTHIER

(1) Le Canada enchainé, per chi può interessare, è il giornale umoristico nazionale francese, che esce a Parigi. E' indubbiamente uno fra i giornali più seri che esca in Francia. La squadra dei suoi collaboratori è composta di uomini d'elevata cultura e di spirito libero, che sanno esprimere il proprio pensiero con una prosa — e anche con una poesia — scelta e sovente incisiva. La tiratura settimanale del giornale è di 345.000 copie.

J.M.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 18 settembre 1964 nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

Los Gatos, Calif. — Il picnic annuale dell'uva avrà luogo quest'anno il 20 settembre. Come per gli anni passati il pranzo sarà servito all'Una Pomeridiana. Per la sera vi saranno panini imbottiti ed altro. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Anche la località è la stessa dell'anno scorso: Hidden Valley Ranch, al numero 2000 Stanford Ave., Warm Springs, California. Il posto rimane fra Mission San José e Warm Springs, sulla strada statale che porta i numeri 9 e 21. Gli assenti che volessero

SAVONAROLA

(Continua da pagina 5, col. 3)

corruzione per ridurlo all'acquiescenza in caso di bisogno. Come ora vedremo, questa volta sbagliò completamente i suoi calcoli. Chiamò vicino a sé colui che doveva divenire il suo più acerrimo nemico, e nessun mezzo fu atto a ridurlo all'acquiescenza.

J. MASCII

(Continua)

(1) R. Ridolfi. "Vita di Girolamo Savonarola" Volume II, p. 248 — Roma, Angelo Belardetti.

(2) P. Villari. "La Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi". Firenze, Le Monnier, 1889.

(3) R. Ridolfi. Op. cit. vol. II, p. 67.

SEGNALAZIONI

E' uscito il libro di Camillo Berneri dal titolo "PIETROGRADO 1917 — BARCELLONA 1937", raccolta di scritti a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti — Milano, Sugar editore Lire 1.500.

Il volume deve essere richiesto, dietro invio del costo, ad Aurelio Chessa — Via Dino Col 5/7 A — Genova.

Si prega di servirsi del Conto Corrente Postale intestato a: Rivista Volontà — C.C.P. n. 4/18799 — Genova.

Non si fanno spedizioni in contrassegno nè si spedisce se non dietro versamento di L. 1.500 (Per l'estero, più le spese postali).

A. CHESSE

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 18 OTTOBRE 1964
alle ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place, Manhattan
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
S. Pernicone, rappresenterà:

SANGUE FECONDO

dramma sociale in due atti, di Tito Corniglia

UNA NOTTE DI NEVE

dramma in un atto, di Roberto Bracco

NON FARE AD ALTRI

commedia in un atto, di Roberto Bracco

N. B.—Per andare alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla Stazione. (I.R.T. Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (B. M. T.) scendere alla Stazione della 8th Street. ST. MARKS PLACE rimane in direzione East.

contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, California.

Essendo questa l'ultima scampagnata della stagione estiva ci auguriamo che l'intervento sia numeroso. — Gli Iniziatori.

* * *

New London, Conn. — Domenica 4 ottobre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Providence, R. I. — Resoconto del picnic che ebbe luogo domenica 30 agosto al Matteotti Club, pro' vittime politiche: Entrata \$459,80; uscita 176,80; utile netto 283. In questa somma sono incluse le seguenti contribuzioni: Alberto Paganetti 10; Vito De Anna 5; Fernando Gomez 5; D. Critelli 5; Adriano 5.

D'accordo fra noi il ricavato fu così diviso: Per le Vittime Politiche di Spagna \$125; Comitato Gruppi Riuniti di N.Y. per dove più urge il bisogno 158.

Un grazie di cuore agli amici che hanno preparato l'ottimo pasto in comune e a tutti coloro che hanno col loro aiuto cooperato alla buona riuscita della iniziativa. — L'Incaricato.

* * *

East Boston, Mass. — Di comune accordo sono stati prelevati dal fondo-cassa del Circolo Aurora \$200,00 che furono così divisi e spediti: Per un urgente bisogno \$25; Pro' Vittime Politiche di Spagna \$175. — Il Circolo.

* * *

Philadelphia, Pa. — Domenica 23 agosto abbiamo fatto una scampagnata nel bel posto del compagno Margarite. Così abbiamo pensato alla nostra stampa. Si è raccolto, pagate le spese, \$152 — compresa la contribuzione di \$20 del compagno Beduino — che fu così divisa: "L'Adunata" 40; "Umanità Nova" 30; "Volontà" 30; "Seme Anarchico" 15; per il bisogno urgente di un compagno 37.

Abbiamo passato una buona giornata con l'intervento di compagni di fuori, fra i quali abbiamo avuto il piacere di rivedere i compagni Marcellini venuti per una breve visita dalla California.

A tutti un sentito ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

New York, N. Y. — Resoconto del picnic del 9 agosto all'Eastchester Biltmore Gardens a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata \$614,42 comprese le contribuzioni nominali sotto elencate: Spese \$271,29; Ricavato netto \$325,98. Segue l'elenco delle sottoscrizioni:

New York, N. Y. — Alberto \$3; L. Puccio 3; Luciano 3.

Bronx, N. Y. — Adolfo e Maria 10; T. De Russi 2; Cavalli 3; Zanier 10; Forney 10; Monitto 2; D. Desantis 5; Calabresi 5; Baroni 4,14; Terzani 2; S. Politi 2; Adriano 5; Paesano 5; G. Damiani 10; D. Santarelli 2,50; Steve 5; Gigi 10.

Brooklyn, N. Y. — Altomare 2; Famiglietti 5; Del Maestro 2,50; Giulia e Diana 30; Turano 5; Scontrino 5; I due Fratelli 10; A. D'Angelo 3; M. Mendolia 2; Jose Coniglio 5; M. Truglio 7; V. Rondinella 5.

Yonkers, N. Y. — G. Chiulli 10; Uno della folla 15; A. Valle 5.

Ossining, N. Y. — Costa 5; Duval 5; Valerio 5.

Albany, N. Y. — Gal 5; Armonk, N. Y. — S. De Cicco 2; Flushing, N. Y. — G. Loiacono 5; Amagansett, N. Y. — S. La Caruba 5; Peekskill, N. Y. — Lanci 5; Astoria, N. Y. — Castellan 3; Mt. Vernon, N. Y. — W. Diambra 5; Harrison, N. Y. — S. Peduzzi 2; Commack, N. Y. — S. Guanzini 5; New Jersey — P. Danna 3; A. Verna 2; M. Paparelli 5; Mass. — T. Puccio 10; Adriano 5.

I più vivi ringraziamenti a tutti quelli che hanno cooperato al successo dell'iniziativa. — I Promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 19

ABBONAMENTI

Saint Vincent (Aosta) T. Venanzio \$4; Kenmore, N. Y. V. Di Bona 4; Totale \$8.

SOTTOSCRIZIONE

Marlboro, N. Y. C. Spoto \$1; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Bronx, N. Y. Come da comunicato "I Promotori" 325,98; Philadelphia, Pa. Come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 40; Totale \$369,98.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 8,00	
Sottoscrizione	369,98	
Avanzo Precedente	2.433,01	2.810,99
Uscite: Spese N. 19		509,74
Avanzo, dollari		2.301,25



Assassinio impunitario

Il processo a carico di Joseph Howard Sims e di Cecil William Myers accusati di avere ucciso a colpi di fucile il negro Lemuel Penn, insegnante di Washington, D.C., si è svolto a Danielsville, Georgia due settimane fa, e si è chiuso il 4 settembre con un verdetto di assoluzione.

J. H. Sims, 41.enne e C. W. Myers, 28.enne, non sono due grassi borghesi protetti dalla cassaforte. Sono due operai di magre risorser, ma hanno la pelle bianca, appartengono al Ku Klux Klan, sono nati e cresciuti nello stato della Georgia e si considerano impuniti se ammazzano dei negri.

Chi li accusa di avere ucciso a colpi di fucile il negro Lemuel Penn, l'11 luglio u.s., è il loro concittadino, pure bianco, James S. Lackey, colui che guidava l'automobile da cui avvennero gli spari. Caduto nelle mani degli agenti della polizia federale (F.B.I.), il Lackey avrebbe dichiarato, e sottoscritto, che guidava l'automobile su cui viaggiavano il Sims ed il Myers quando nei pressi di Colbert, Georgia, notarono un'automobile su cui transitavano tre negri. Fu allora che Sims e Myers decisero di sparare: per "regalarsi un negro", e spararono uccidendo Lemuel Penn — un insegnante delle scuole pubbliche di Washington che copriva il grado di Tenente Colonnello della riserva e tornava alla sua dimora dopo le due settimane di esercitazioni a Fort Bennington, che si trova appunto nella Georgia. In seguito, il Lackey — che si trova pure sotto processo per complicità in omicidio — ritirò la sua dichiarazione sostenendo di averla resa inconsciamente, sotto illecite pressioni da parte della polizia federale.

Va da sé che la polizia federale — che ha sempre sulla coscienza la morte di Salsedo, per non andare oltre — è capacissima di pressioni illecite. Soltanto, in questo caso non sarebbe stato nell'interesse del governo esercitare pressioni illecite contro razzisti bianchi in uno stato dove i razzisti bianchi sono protetti dalle leggi e, soprattutto, dai tribunali, particolarmente dalle giurie popolari. A noi non preme nemmeno di vedere i due imputati di quel processo condannati a morte o alla galera per il loro delitto, anche se la denuncia ritirata del loro collega in klanismo è verace, perchè non crediamo nelle virtù pedagogiche della galera o del boia. A noi preme soltanto di rilevare ancora una volta che anche nella Georgia, che è forse il più aggiornato degli stati razzisti del Sud, la caccia al negro è, pure in questo splendore di ventesimo secolo, caccia aperta e, soprattutto, è caccia impunitaria quando i cacciatori siano bianchi e la 'selvaggina' sia, magari eroica e benemerita della patria, di pelle nera.

I due klanisti assolti sono liberi sotto cauzione di \$25.000 ciascuno, pendente sul loro Capo una sentenza d'accusa dell'autorità giudiziaria federale per violazione di clausole della legge per i diritti civili dei negri, recentemente passata dal Congresso e promulgata dal Presidente.

Ma anche in questo nuovo processo il verdetto dovrà essere reso dalla giuria popolare, e rimane a vedersi se si possano trovare nello stato della Georgia giurati disposti a riconoscere in tribunale che il cittadino negro ha diritto alla vita esattamente come un bianco.

Dimostrazione significativa

Un dispaccio dall'Inghilterra al "New York Times" del 9 settembre informa che un'organizzatore unionista statunitense, David Sullivan, presidente della Building Service Employees International Union (personale di manutenzione edilizia) è stato ripetutamente fischiato ad un Congresso dei Lavoristi britannici in corso a Blackpool.

L'ostilità degli ascoltatori alle parole del

Sullivan, che portava il saluto fraterno dei trade unionisti americani, si è manifestata più volte, specialmente quando egli accennò a Cuba e alla Guyana inglese. Fu romoreggiato, dice il dispaccio, specialmente quando ammonì che "La Cuba di Castro costituisce ancora il centro più pericoloso di sovversione per tutta l'America Latina"; e quando disse che "nella Guyana Britannica l'aperta e la non tanto aperta campagna dei comunisti per la conquista totale del potere, ha tutti gli attributi di un'altra gravissima minaccia contro la libertà in tutta l'America Latina e contro la pace per tutto il mondo".

Il dispaccio del "Times" aggiunge che se è vero che i dirigenti dell'unionismo inglese sono stati epurati delle influenze comuniste "i ranghi contengono ancora un certo numero di comunisti". Non spiega, però, che al Congresso Nazionale delle Trades Unions hanno più probabilità di andare i funzionari che i semplici tesserati.

Comunque sia, in Inghilterra persino il governo conservatore rifiuta di partecipare all'ostracismo che gli Stati Uniti impongono ai governanti delle Repubbliche americane — mediante la leva della loro formidabile potenza economica — verso il popolo ed il governo di Cuba. E se — come pare probabile — il partito laborista, che del trade-unionismo inglese è l'espressione politica, andrà al potere in seguito alle prossime elezioni generali, la politica di normali relazioni politiche e commerciali mantenuta dal governo conservatore sarà con tutta probabilità continuata se non pure intensificata.

Quanto al pericolo comunista nella Guyana inglese, il mandarino David Sullivan avrebbe fatto meglio a non parlare di corda in casa dell'impiccato.

Le Unioni statunitensi sostengono in tutta l'America Latina la politica della C.I.A. che è la politica di Wall Street, del cardinale Spellman e della United Fruit Co. di Boston. A tal punto che il governo statunitense, sostenuto dalle unioni, ha esercitato ogni pressione sul governo inglese perchè rimandasse la progettata creazione della Guyana in stato indipendente, per evitare che l'attuale governo di quella Colonia, sospetto di avere tendenza di sinistra, diventasse arbitro della politica di quello stato.

La vergogna degli intrighi del mandarinato unionista statunitense nell'America Latina è stata ripetutamente denunciata da riviste indipendenti come "The Nation" ed è una frode oscena, non solo ai danni delle popolazioni ancora 'coloniali' di quelle terre vassalle dei bananieri e dei tetrolieri, bensì anche ai danni dei lavoratori degli Stati Uniti che finanziano quegli intrighi.

Il ricordo di Lumumba

Vi sono dei morti che non si dimenticano da tutti. Lumumba è uno di questi. Le popolazioni del Congo saranno ignare dei misteri della politica occidentale; ma quando si sentono di dover esprimere il proprio malcontento dell'opera del governo, il loro pensiero ricorre a Lumumba.

Patrice Lumumba fu il primo capo di governo che il Congo ebbe quando ottenne la sua indipendenza, il 30 giugno 1960. I suoi avversari dicono che fosse comunista, i suoi difensori che volesse semplicemente per la nuova Repubblica del Congo l'indipendenza non solo nominale, ma effettiva. Gli interessi cosmopoliti che possedevano e sfruttavano le grandi proprietà minerarie della provincia di Katanga, misero alla testa di questa Moise Ciombe il quale proclamò, il giorno



11 luglio dello stesso anno, la secessione della provincia Katanga dal resto del Congo, e con l'aiuto dei suddetti interessi si apprestò a difendere la sovranità di Katanga con la forza delle armi.

A difendere l'unità politica del Congo intervenne ben presto l'Organizzazione delle Nazioni Unite onde evitare che le grandi risorse minerarie cadessero sotto controlli indesiderabili. Ma Lumumba, che alla guisa di Nasser si voltava verso Mosca per assistenza, rimaneva sospetto. Il 5 settembre 1960 il generale Mobutu, con la complicità del presidente della Repubblica, Kasavubu, rovesciò il governo e fece arrestare Lumumba che finì di lì a poco nelle mani di Ciombe, il quale lo fece assassinare il 17 febbraio 1961.

La secessione di Katanga continuò fino alla fine del 1962 con alterne vicende di battaglie sanguinose e trattative mendaci, nel corso delle quali Ciombe fu anche messo in istato di arresto come responsabile dell'assassinio di Lumumba. Il 15 gennaio 1963, ridotto a scegliere tra la sconfitta sicura e la salvezza dell'esilio, Ciombe mise fine alla secessione in cambio dell'amnistia totale per sé e per i suoi seguaci. Andò a Madrid, disse per curarsi di non so qual male. Si curò del secessionismo e dell'ignoranza in materia di governo, a buona scuola.

E' tornato nel Congo alcuni mesi fa col portafoglio di primo ministro del governo federale unitario del Congo, nel momento in cui le tribù inquiete delle provincie orientali sobillate ed armate dai bolscevichi cinesi trincerati nelle ambasciate degli stati confinanti, sottraevano alla giurisdizione del governo centrale di Leopoldville, una dopo l'altra, le città e le regioni confinarie, arrivando fino a Stanleyville, dove Lumumba ha i suoi più devoti seguaci. E Ciombe è ancora una volta alle prese col mito di Lumumba, meno facile a sopprimersi, del ministro e del prigioniero Patrice Lumumba.

E contro lo stesso nemico, ricorre alle stesse armi. Ovviamente diffidente dei suoi connazionali e più che mai devoto ai colonialisti europei dopo il suo lungo soggiorno di Madrid — il covo di tutti i sanfedismi e di tutti i forcaiolismi del nostro tempo — si è circondato di vecchi e nuovi mercenari disoccupati del militarismo europeo, ciò che gli ha levato contro ancor più il sospetto e la diffidenza degli indigeni, che di masnadieri bianchi sono evidentemente stanchi.

Ma Ciombe non è tipo da allarmarsi, e meno ancora da cedere. Questa volta è sostenuto dalle fortezze volanti degli Stati Uniti oltre che dai proconsoli del capitalismo imperiale europeo. E sa certamente di essere stato rimandato al governo del Congo proprio per fare uso delle sue provate qualità di masnadiero e di assassino.

Così, d'altronde, si costituiscono i grandi e i piccoli stati, dacchè la storia ci tramanda il ricordo di questa infausta istituzione.

CORREZIONE

Causa un accidentale tramestio di righe, i primi due paragrafi della nota "I Problemi sessuali", che nel numero scorso riuscirono confusi (pag. 8, colonna 2), vanno corretti nel modo seguente:

"La ristampa dell'opuscolo di Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria sul "Controllo delle nascite" ha messo in allarme la redazione della rivista milanese "Il Borghese" la quale pubblica nel suo numero del 16 aprile un articolo per informare i suoi lettori che è arrivato in Italia il "libero amore" con un corteo di diavolerie da non si dire, quali la campagna per il divorzio, l'educazione sessuale, i mezzi pratici per avere figli solo quando si vogliono e, last but not least, gli "anarchici da alcova" guidati da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria i quali, disgraziatamente, sono morti da parecchi anni.

Va da sé che ridurre l'opera di Giovanna Berneri e di Cesare Zaccaria all'alcova ed alla pubblicazione di quell'opuscolo sulla procreazione cosciente, specialmente dopo che sono morti, vuol dire non conoscere che un piccolo episodio della loro vita e mettere in piazza la propria ignoranza..."

Ci scusiamo presso i lettori. — La Red.